

Obama L'agenda

Schwarzy
fa pace
con la moglie

«Ora posso rientrare in camera da letto». Lo ha detto alla Cnn Arnold Schwarzenegger, governatore repubblicano della California. Sua moglie, Maria Shriver, è una Kennedy e già a febbraio si era schierata con Obama

Staminali e aborto, cambiano 200 leggi di Bush

Lo staff del presidente eletto vuole intervenire anche su ambiente, istruzione e sanità

Barack Obama, che oggi viene ricevuto alla Casa Bianca, intende modificare provvedimenti «politicamente divisivi» espressione dei legami dell'attuale amministrazione con la destra conservatrice e religiosa. Ma la priorità resta il rilancio dell'economia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Non appena insediato alla Casa Bianca, Barack Obama è pronto ad abolire o modificare almeno 200 decreti esecutivi o regolamenti amministrativi, varati dal governo di George Bush. Si tratta di provvedimenti dai forti connotati ideologici e «politicamente divisivi», con cui l'attua-

bustire la sua legacy ideologica.

Lanciata dal Washington Post, la notizia è stata confermata nelle sue linee generali da John Podesta, capo della squadra di Obama che prepara il passaggio dei poteri. Intervistato dalla Cnn, Podesta ha spiegato che il transition team ha già avviato un esame approfondito di tutti gli ordini esecutivi dell'Amministrazione Bush, per consentire al nuovo presidente «di decidere quali vanno confermati, quali abrogati e quali



Ieri e oggi

Barack Obama in visita alla Casa Bianca il 5 gennaio 2007, un mese prima di annunciare la sua candidatura. Oggi il nuovo incontro con Bush

50

gli esperti del team al lavoro sulla revisione del «bushismo»

le Amministrazione aveva spostato tutte le istanze della destra più conservatrice e di quella religiosa. Nel mirino sono fra gli altri il limite ai fondi federali per la ricerca sulle cellule staminali, le normative sulle emissioni di diossido di carbonio e su questioni sociali come l'aborto, alcune regole molto restrittive sull'immigrazione. La lista potrebbe allungarsi, se nel periodo ancora in carica George Bush dovesse approvare, come sembra tentato di fare, una sfilza di ordini esecutivi dell'ultima ora, nella speranza di irro-

modificati». Podesta non è voluto entrare nel merito, rifiutandosi di «anticipare decisioni non ancora prese». Ma ha aggiunto: «Che si tratti di trasformazione dell'energia, di migliorare la sanità o delle cellule staminali, stiamo guardando in ogni agenzia governativa per vedere come possiamo subito compiere dei passi in avanti».

L'enorme lavoro di revisione sta impegnando da mesi — «da agosto», ha precisato Podesta — una cinquantina di esperti. L'idea è identificare le aree,

dove sia possibile per il nuovo presidente agire immediatamente, senza dover passare per il Congresso, dando così il senso forte di una svolta. Anche perché, come ha spiegato al Post la rappresentante democratica del Colorado, Diana DeGette, molte azioni di Bush non sono mai state inserite in una legge da mandare alle Camere: «Obama potrebbe quin-

di semplicemente abolirle con un ordine esecutivo».

Il presidente-eletto è comunque molto attento a non inimicarsi anzitempo il Parlamento. «Prima di prendere qualunque decisione — ha spiegato ieri una portavoce di Obama, Stephanie Cutter — si consulterà con i leader congressuali di entrambi gli schieramenti, così come con i gruppi interessati.

Ogni decisione verrà discussa con i suoi ministri, nessuno dei quali è stato ancora scelto».

Anche se la priorità numero uno del futuro presidente rimane la risoluzione della crisi finanziaria e il rilancio dell'economia, Obama è quindi determinato a fare la differenza su temi più vasti. A cominciare dai cambiamenti climatici, dove fra l'altro ha promesso di rove-

sciare il divieto, imposto in dicembre da Bush alla California, di regolare in modo autonomo le emissioni di Co2 dalle automobili, tagliandole del 30% tra il 2009 e il 2016.

Paolo Valentino



GUARDA
lo speciale sulle elezioni su www.corriere.it

Le priorità



Embrioni

Via gli ostacoli alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. In particolare verranno rimosse le attuali restrizioni ai finanziamenti pubblici per i laboratori di ricerca

Aborto

Obama vuole annullare le restrizioni che vietano alle organizzazioni internazionali che ricevono fondi Usa di fornire aiuti alle donne che vogliono abortire legalmente



Tasse

Confermato il piano di ridurre il prelievo fiscale per la middle class (rappresenta il 95% degli americani). Verranno invece aumentate le tasse sui redditi superiori a 250 mila dollari

Sanità

Allargare il Medicaid, l'assistenza sanitaria per i poveri, in modo che copra i bambini e garantisca alle famiglie povere contributi e sgravi per acquistare una polizza



Gas serra

Via il veto imposto da Bush alla legislazione che limita le emissioni di Co2 e gas serra dalle automobili, tagliandole del 30 per cento tra il 2009 e il 2016

Istruzione

Più investimenti per rendere l'istruzione più accessibile e di migliore qualità. Previsti salari più alti per gli insegnanti e linee di credito a tasso agevolato per gli universitari

» **Reportage** Viaggio nella ex capitale dell'automobile colpita dalla crisi. Dove la vittoria democratica non ha acceso grandi speranze

Fabbriche chiuse e casinò
gli obamiani tristi di Detroit

DAL NOSTRO INVIATO

DETROIT — La faccia imbronciata, gli occhi assenti, il gesto meccanico, il ritmo e pure l'orario sono gli stessi di quando lavoravano in fabbrica. Ora però gli operai neri li trovi alle 7 del mattino al Greek Casinò, uno dei cinque di Detroit; in mano, un canestro da pop-corn pieno di monetine, che infilano nelle 2.400 slot-machine con la stessa voglia compulsiva con cui ancora il mese scorso si piegavano sulla catena di montaggio.

Per vedere la faccia triste dell'America non è necessario scendere al confine con il Messico; si può salire qui al Nord, nel Michigan. Un tempo tra gli Stati più ricchi, ora precipitato al 32° posto come reddito pro capite, ma balzato in testa per criminalità e disoccupazione. Qui, dove Barack Obama affronta la prima crisi della sua presidenza.

Ci sono ancora, gli operai della capitale dell'automobile, dai volti accesi, ottimisti e quasi tutti bianchi. Sono sul murale che Diego Rivera affrescò su commissione della famiglia Ford nel 1932, quando Detroit era la più grande città-fabbrica del mondo. Stamattina sono quasi tutti neri gli operai che arrivano al lavoro in auto, nello storico stabilimento di Pontiac della Gm. La fabbrica è chiusa, ma loro non hanno un altro posto dove trovarsi. Quando ci sono tutti, partono per il centro città, verso uno dei nuovi casinò aperti dal sindaco nero Kwame Kilpatrick prima di finire in galera, il mese scorso: ha licenziato il vicecapo della polizia che minacciava di rivelare la sua storia con la segretaria. «Non ho nessuna storia!» assicurò il sindaco. Poi trovarono gli sms. Così la gestione politica della crisi grava sulla governatrice del Michigan, Jennifer Granholm, la signora bionda apparsa alle spalle di Obama nella prima conferenza stampa dopo la vittoria.

Sarà Detroit il banco di prova. Se fallisse anche una sola delle tre grandi compagnie dell'auto, la recessione che già si intravede precipiterebbe. Il problema è che tutte e tre sono sull'orlo del falli-

mento. Gli ultimi dati sono di venerdì scorso. La General Motors perde un miliardo di dollari al mese e il portavoce Tony Sapienza annuncia altri 3.600 licenziamenti. La Ford ha denaro per tirare avanti fino all'aprile 2009, a patto di tagliare un altro 10% del personale, già diminuito del 40% in tre anni. I dati della Chrysler — amministrata dall'italoamericano Bob Nardelli erede dell'italocanadese Tom LaSorda e del mitico Lee Iacocca — non si conoscono: il fondo Cerberus che la controlla non è tenuto a comunicarli; ma si sa che è messa ancora peggio. Nancy Pelosi, speaker democratica della Camera, ha ripreso per conto di Obama le trattative sospese da Bush. I manager dell'auto chiedono altri 25 miliardi di dollari, oltre ai 25 già stanziati dal piano Paulson. Inoltre Rick Wagoner della Gm chiede 10 miliardi per accollarsi la Chrysler. Obama è pronto a dare molto, a un patto: che non siano soldi gettati nella fornace delle perdite, ma servano a «fare altre cose, in modo diverso». La nuo-

Il voto

Elettori di colore mentre votano a Detroit alle presidenziali della scorsa settimana. Nel Wayne, la contea di cui Detroit è capoluogo, Obama ha vinto con il 74% dei voti



va amministrazione democratica vagheggia un «big bang» dell'auto: meno Suv, più piccole cilindrate; meno consumi e inquinamento, più ricerca e nuove tecnologie.

Il panorama di oggi è desolante. «Jefferson, Daimler-Chrysler» è ancora scritto alle porte dell'unico stabilimento ancora aperto in città. La Chrysler non è più della Daimler ma il nome del nuovo padrone, appunto Cerberus, non è apparso tranquillo. Il parcheggio degli operai è mezzo vuoto; quello delle auto invendute è pieno. Hamtramck, la fabbrica delle Cadillac e delle Buick, è un bastione assediato da ciminiere spente e capannoni dai vetri rotti. All'interno la situazione non è migliore, spiega G.F., ingegnere italiano che chiede di restare anonimo per non ingrossare le fila dei licenziati: «Io mi sono formato in Fiat, dove l'automazione è molto più avanti. Qui ho lavorato tre settimane alla catena di montaggio, e pensavo di diventare matto: le auto si fanno ancora a forza di braccia, ma la fatica mentale è ancora peggiore. Pure le relazioni sindacali sono antiche. La scena per cui venni convocato e licenziato si vede solo nei film, o in altre aziende. In Gm liberarsi di un dipendente costa almeno 65 mila dollari, e le trattative non finiscono mai».

Il rapporto tra Detroit e Chicago veniva paragonato a quello tra Torino e Milano: qui la fabbrica, là il terziario; Detroit guardava alla sua vicina come a una città affarista e remota, Chicago la ignorava. L'accostamento non regge più. Detroit, a dif-

ferenza di Torino, non ha investito in tecnologia e non si è diversificata. L'unico business alternativo sono gli ospedali, che impiegano 10 mila infermieri. Da Hamtramck parte l'Eight Mile, il Miglio 8 del film di Eminem, che è di queste parti. Un'officina riparazione freni mezza chiusa, e un topless bar. Un ufficio per assicurazioni auto (il 75% delle polizze dura un mese, poi scade e si gira senza), e un sexy-shop. Un negozio di pneumatici usati, e una sala massaggi. Fermate di bus deserte: non a caso Michael Moore — che è di Flint, qui vicino — scrive che «se dovete prendere un bus a Detroit portatevi Guerra e pace, lo finirete prima che arrivi». L'unica fabbrica che fuma e stride come l'officina di Vulcano è la Warren Truck, gruppo Chrysler, dove si fanno anche i carri armati.

La vittoria di Obama è scivolata via senza accendere grandi speranze. Qui la campagna elettorale quasi non s'è vista: le primarie sono state invalidate; McCain ha tentato qualche comizio, vista l'accoglienza ha chiuso gli uffici e congedato i volontari. Il motivo d'agitazione è un altro: martedì 18 torna dopo tempo la figlia più illustre di Detroit, Madonna; il concerto è già esaurito. Altro fattore di orgoglio è l'università del Michigan, dove hanno insegnato Fermi e Sabin e ora più modestamente si allena Michael Phelps. La crisi morde anche le grandi tradizioni sportive di Detroit: i Pistons non vincono l'Nba dal 2004, i Tigers erano i favoriti nel baseball ma non sono arrivati ai playoff, nel football i Lyons hanno perso otto partite su otto.

«I Lyons sono della famiglia Ford, e da sempre indicano la salute della città — ci spiega Ron Dzwonkowski, editorialista del quotidiano locale, che si chiama Detroit Free Press ma si paga —. Purtroppo si tratta di fondere, o almeno far collaborare, tre aziende diverse, tre mentalità incompatibili. La Ford è una famiglia, in ogni senso. È Detroit. La Gm è una public company. La Chrysler è di privati che hanno sbagliato investimento. Ora la prospettiva, se Obama mette i soldi e tutto va bene, è una fusione che segnerebbe la fine del marchio Chrysler e la perdita di 35 mila posti, più 70 mila nell'indotto. In una città dove la disoccupazione ufficialmente è al 9%, ma in realtà nei quartieri degradati è al 40, sarebbe drammatico». Da qui la voce, con ogni probabilità una leggenda metropolitana, che gira a Detroit: un reparto di polizia militare sarebbe stato richiamato dall'Iraq per timore di sommosse, come quelle devastanti del '67. Ma c'è un piano B, forse più efficace. Dall'altra parte del lago, in Canada, sta per aprire un nuovo casinò.

Aldo Cazzullo